

L'ex leader dc chiama in causa anche Giorgio Almirante

«Dietro le stragi la destra e i servizi»

Andreotti: erano contro la sinistra

Le stragi sono state organizzate dai servizi segreti e dalla destra. Obiettivo: fermare la sinistra. Al convegno sulla strategia della tensione organizzato a Pisa, le ultime affermazioni di Andreotti hanno fatto scalpore. Perché per la prima volta un politico che ha gestito a lungo il «potere» ha ammesso l'esistenza del «doppio Stato». «Almirante? Correva voce che avvertì la polizia per far fallire il golpe Borghese...».



DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

■ PISA. «Dare voce al silenzio degli innocenti». È il titolo di un convegno nazionale sulle stragi politiche, le stragi mafiose e i «poteri forti» organizzato a Pisa e al quale è prevista la partecipazione di magistrati, studiosi, familiari delle vittime e uomini politici impegnati in prima linea per l'affermazione di una nuova cultura della legalità. È ieri, giorno di apertura dei lavori, l'attenzione è stata inevitabilmente calamitata dall'intervista, per alcuni versi clamorosa, che Giulio Andreotti aveva rilasciato al quotidiano cattolico «Avvenire» per ammettere per la prima volta che lo stragismo aveva come fine ultimo quello di bloccare l'avanzata delle sinistre e che settori della destra ufficiale — il Msi per intenderci — sono stati coinvolti in queste trame.

Ma cosa ha detto Andreotti di così sconvolgente? Ecco alcuni passaggi significativi: «Il golpe Borghese del 1970 era una cosa seria, anche se velleitaria... Certo ci fu un momento di confusione. Allora circolò una voce di una certa consistenza che chi aveva telefonato alla polizia per mettere in guardia era stato Almirante per far fallire questa azione. Perché non volevamo responsabilità come movimento politico». Episodio inedito, che presuppone che Almirante potesse avere una conoscenza diretta della trama che all'inizio degli anni Settanta avevano messo a repentaglio la democrazia italiana. È così? Andreotti, ovviamente, ha evitato di cose in maniera esplicita, ma ha aggiunto un'altra frase sibillina sulle strategie dei servizi segreti: «Siccome il nemico era a sinistra, tutto quello che nuoceva alla sinistra o non la aiutava, se non era buono, in fondo era innocuo. La cosa curiosa è che due dei dirigenti dei servizi segreti, De Lorenzo e Miceli sono finiti senatori della destra. Una cosa davvero curiosa...». Poi una «freccia» a Stefano Delle Chiaie, l'ex capo di Avanguardia Nazionale, sospettato di essere in collegamento con le strutture «riservate» del Viminale e autore di libri che manda in anteprima all'ex sottosegretario di Alleanza Nazionale, Maurizio Gaspari. Ha detto Andreotti: «Una volta ho saputo che un prete operato era stato in-

terrogato dalla polizia in Bolivia. E all'interrogatorio era presente un italiano che assomigliava molto a Delle Chiaie».

Ovvio che queste dichiarazioni — se si pensa a ciò che Rauti ha ammesso recentemente — non potevano passare inosservate. Anzitutto perché le vicende della strategia della tensione rappresentano un doloroso capitolo della nostra storia che non è stato ancora archiviato e i cui effetti politici ancora si manifestano. Sia perché molte inchieste sono ancora aperte. E forse se ad Andreotti tomasse la memoria parecchie cose potrebbero essere comprese meglio. Come il ruolo di settori del Movimento sociale.

È il pensiero di Paolo Bolognesi, vice-presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna: «Quella di Andreotti sembra una presa di distanza, come fece con Gladio. È una forma di tutela per proteggersi. Lui dice di essere stato imbrogliato dai servizi, ma possiamo credergli? Davvero i politici non sapevano proprio nulla? O facevano finta? Ad ogni modo è importante che cominci a parlare. Mi viene in mente ciò che denunciò Scalfaro quando disse che non erano i servizi ad essere devianti, ma erano i politici che facevano un uso deviato dei servizi segreti».



Giulio Andreotti e, a sinistra, Giorgio Almirante

Il giudice Libero Mancuso indagò su terrorismo e neofascisti

«Rivelazioni gravissime ma perché non nomina la P2?»

■ PISA. «È innanzitutto interessante capire il momento in cui il senatore Andreotti si è deciso a dichiarare delle cose che ormai appartengono alla verità processuale definitiva. Per noi non dice nulla di nuovo. Ma lo dice con l'autorevolezza di uno dei protagonisti di questi decenni». Così il giudice Libero Mancuso che in passato è stato il pubblico ministero del processo sulla strage di Bologna e si è per anni occupato di neofascisti, stragi, servizi segreti e P2, commenta le ultime dichiarazioni del senatore a vita.

Trova convincenti queste dichiarazioni?
«La cosa più interessante detta dall'ex presidente del Consiglio è che dietro le stragi potrebbero esserci stati settori della destra, anche ufficiale, e dei servizi segreti. Quello che omette di dire, però, è che quegli apparati erano tarpati P2».

Ad ogni modo si tratta sempre di affermazioni di un certo peso...

Sono rivelazioni estremamente gravi. Molte di queste cose si ritrovano nelle ricostruzioni fatte dai magistrati che si sono occupati delle stragi e del terrorismo. Ma in altri tempi per aver affermato cose simili, questi giudici sono stati tacciati come faziosi.

Molte inchieste sulla strategia della tensione sono ancora aperte. Si potrà fare qualcosa?

Andreotti ricostruisce tutta la verità, dica quello che sa. Lui è stato protagonista per decenni in questo paese. Nel quale servizi segreti, piduisti e neofascisti si adoperavano perché la classe politica fosse inamovibile. Vi è stata la liquidazione della nostra sovranità nazionale, la violazione sistematica della Costi-

zione e di queste responsabilità così gravi dovranno finalmente rispondere questi soggetti politici che il senatore Andreotti chiama in causa.

L'altro aspetto importante è il riferimento ad Almirante. Quel «voter dire che l'estremismo fascista poi aveva molti referenti all'interno del Msi».

Nella mia requisitoria ho ricordato le responsabilità di settori missini nella copertura di neofascisti indiziati per strage. Esponenti di primo piano coinvolte a vario titolo nelle vicende terroristiche di quegli anni come Augusto Cauchi, Vincenzo Vinciguerra, Rauti, Franci, Signorelli, Delle Chiaie, Batani, Semerari, Brogi e Ventura, siano stati tutti uomini vicini al Movimento sociale. Brogi ha ricordato, confermando ciò che aveva detto Vinciguerra, che le dimissioni dal Msi, allorché iniziarono le indagini su Ordine Nero, furono soltanto delle dimissioni finte, tattiche, che non impedirono mai la prosecuzione dei rapporti tra i missini e questi soggetti che si davano da fare per dar vita ad una stagione eversiva e terroristica.

E Almirante?

Un ufficiale dei servizi segreti, Antonio Viezzer, piduista, ha raccontato che l'altro ufficiale del Sid, Labruna, anche lui della P2, accompagnava, o meglio seguiva Almirante in diversi comizi con il solo compito di creare provocazioni; faceva fare attentati dinamitardi contro sezioni del Movimento sociale, attribuendo la colpa ai comunisti. Lo scopo era quello di scatenare la destra, farla stringere intorno ad Almirante e convogliare consensi verso di lui e, ovviamente, contro le sinistre.

□ G.Cip.

Nel '94 è stato legale rappresentante della società «Promoservice»

Ancora ricercato Comincioli ex manager Fininvest

Romano Comincioli, ex leader di Forza Italia in Sardegna, resta ricercato. Però ha scelto uno studio legale per difendersi, lo stesso che difende Silvio e Paolo Berlusconi. Ieri Publitalia (Fininvest) aveva definito Comincioli «consulente esterno». Tuttavia trova conferma la notizia che egli è stato fino al maggio scorso legale rappresentante di Promoservice, società che appartiene alla «divisione pubblicità» della stessa Fininvest.

MARCO BRANDO

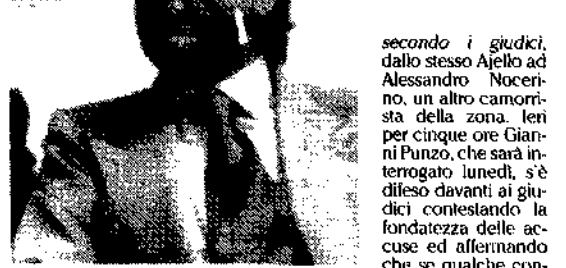
■ MILANO. Romano Comincioli, a suo tempo «uomo di fiducia» di Silvio Berlusconi, nonché ex coordinatore di Forza Italia in Sardegna, continua ad essere ricercato dalla Guardia di finanza. Tuttavia, dal suo rifugio, Comincioli si è fatto vivo con uno studio legale, cui ha dato incarico di difenderlo dalle accuse di «Mani Pulite»: concorso in bancarotta, false fatturazioni e falso in bilancio. Accuse legate al crack della European Group Services e agli affari della Paka Publicitas, di cui egli è considerato l'amministratore di fatto. Lo studio legale cui Comincioli ha fatto ricorso è quello, prestigioso, dell'avvocato Oreste Dominioni & associati, lo stesso da cui vengono difesi Silvio e Paolo Berlusconi, entrambi sotto accusa a Milano per complotto di uomini delle Fiamme Gialle.

Ieri sera un'avvocata di quello studio, Edda Gandossi — lette le notizie pubblicate da alcuni organi di stampa e trasmesse dai telegiornali a proposito di un intervento del senatore piduista Ferdinando Imposimato, ex magistrato — ha precisato che «al suo assistito non è mai stato contestato alcun traffico di assegni o titoli».

«Neppure — ha affermato — è stato emesso alcun provvedimento coercitivo dal dottor Imposimato o da altro giudice nel procedimento dedicato alla banda della Magliana». Il dottor Imposimato — ha detto l'avvocata — ha interrogato Romano Comincioli il 4 gennaio del 1983 come testimone. Un altro giudice del tribunale di Roma, successivamente, lo ha interrogato con l'imputazione di ricettazione. Ma da questa accusa Romano Comincioli è stato assolto con sentenza del 8 febbraio 1986 perché il fatto non sussiste».

Insomma, il remoto passato di Romano Comincioli sarebbe limpido, secondo i suoi difensori. Quello che sta a cuore della Fininvest, invece, più che il suo passato remoto sembra quello prossimo, impegnato com'è a prenderne il più possibile le distanze. L'altro ieri Publitalia, miniera di introiti pubblicitari per il gruppo Berlusconi, aveva sostenuto, in un comunicato stampa, che Comincioli è un solo suo «consulente esterno» e che quindi «gli eventuali rapporti intercorsi tra il sig. Comincioli e la società EGS non possono essere in alcun modo ricondotti a Publitalia o ad altre aziende del Gruppo Fininvest». Tuttavia risulta, come ieri ha confermato la stessa Publitalia, che in realtà Romano Comincioli ha svolto un ruolo importante nel gruppo del Biscione. Dal giugno 1993 al 27 maggio 1994, cioè fino ad otto mesi fa, il «consulente» è stato rappresentante legale della Promoservice Italia Srl. È sufficiente prendere l'elenco del telefono per verificare che nella pagina dedicata al Gruppo Fininvest, Divisione Pubblicità, risultano sia Publitalia che Promoservice. Quest'ultima società si occupa dei cosiddetti «cambi merce»: ovvero, di quei clienti che aspirano a far pubblicità sulle reti Fininvest ma preferiscono pagare fornendo merci piuttosto che versando denaro. Dal gennaio 1984 al marzo 1988 il predecessore di Comincioli era stato Giancarlo Foscale, potente cugino di Silvio Berlusconi (adesso il legale rappresentante di Promoservice è Alessandro Volta).

Un faro su quel periodo lo ha acceso il recente libro *Berlusconi. Gli affari del presidente* (di Giovanni Ruggieri, Kaos). Guarda caso, nel 1994, durante il periodo in cui Cesare Comincioli era ai vertici della berlusconiana Promoservice, l'European Group Service ottenne quale compenso per una intermediazione la cessione di spazi pubblicitari sulle reti Fininvest. L'EGS, al centro dei guai giudiziari che coinvolgono Comincioli, era a sua volta creditrice della Mediolum Assicura. Un altro giudice del tribunale di Roma, successivamente, lo ha interrogato con l'imputazione di ricettazione. Ma da questa accusa Romano Comincioli è stato assolto con sentenza del 8 febbraio 1986 perché il fatto non sussiste».



Gianni Punzo

I due parlamentari, Ccd e An, tirati in ballo da intercettazioni. Punzo, interrogato per cinque ore, nega

La camorra telefonava a Mensorio e Cola?

Per cinque ore Gianni Punzo, ex vicepresidente del Napoli, è stato interrogato dai giudici nel carcere di Poggioreale negando ogni addebito. L'inchiesta scaturita dalle rivelazioni del pentito Carmine Alfieri si preannuncia esplosiva: precisi riferimenti a rapporti fra camorra e politici. Intercettazioni telefoniche tirano in ballo il senatore Carmine Mensorio, del Ccd, e il deputato Sergio Cola, di An, che avrebbero avuto rapporti con alcuni degli arrestati.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. È cambiato tutto, per non cambiare nulla. Almeno a leggere le intercettazioni telefoniche che sono accluse alle motivazioni che hanno portato all'arresto di 11 persone fra cui un imprenditore, Giuseppe Ajello, e l'ex vicepresidente del Napoli, Gianni Punzo, sotto l'accusa di associazione per delinquere. Gli arrestati attuavano il controllo economico sugli appalti, procuravano suffragi a candidati indicati dalla malavita, imponevano un feroce controllo del territorio.

Ed i politici? Erano funzionari, dopo aver ricevuto gli appoggi, alla instaurazione di un sistema di controllo. Nell'inchiesta «esplosiva» i nomi di due parlamentari della maggioranza di destra: il senatore Carmine Mensorio del Ccd, già parlamentare della Dc, ed il neoparlamentare Sergio Cola, di An, un penalista ben noto a Napoli. E questa volta non ci sono dichiarazioni di pentiti, ma intercettazioni telefoniche a far balzare fuori questi collegamenti. Ci sono telefonate al Se-

nato della Repubblica, c'è la trascrizione di un colloquio fra un presunto malavitoso ed il segretario dell'on. Cola, che la uscire l'ora alla moglie di non dimenticare di riportare gli auguri di buon onomastico al «senatore».

Nel nolano per i rapporti con la camorra è finito in galera mezzo mondo politico, ma nemmeno questo ha consigliato prudenza ai nuovi politici. Così Gaetano Del Giudice, anello di congiunzione con la camorra ed i nuovi esponenti politici della zona, (così lo definiscono i giudici) chiama Angelo Savino, segretario di Sergio Cola. E il tre giugno '94, Gaetano Del Giudice, secondo gli investigatori, è collegato al clan costituito da Sepe, Autorino, Tranchese ed Aliperti, che ha preso il posto del «boss dei boss» Carmine Alfieri. Una telefonata lunga, articolata. Del Giudice riferisce al suo interlocutore che l'onorevole gli avrebbe detto: «Parla con Angelo, perché io me lo scordo, poi quando andiamo martedì o mercoledì a Roma, Angelo me lo ricorda».

L'altro riguarda il ministero dei trasporti e Angelo Saviano, quando in una successiva telefonata Del Giudice insiste, si sente rispondere dal «segretario» che, essendo una questione delicata, «ci debbo andare di persona». Insomma nonostante gli omisismi emerge un quadro allarmante. Lo conferma una intercettazione ambientale nella quale si apprende nella discussione fra Tranchese ed una persona non identificata che lo stesso ha preso anche il lavoro della superstita, un lavoro che, per conto della Carneri e Baldi, stava svolgendo un non meglio identificato «Mimi» o Jolly.

Poi le intercettazioni per i rinvii ai giudici dei 26 mila voti, le telefonate per dire che si sta a «S. Giuseppe Vesuviano» e per le elezioni, i giri per gli appalti e per le tangenti. Tutto archiviato, registrato, trascritto, qualche volta anche fotografato. Passano così in secondo piano numerosi episodi, più preoccupanti: Giuseppe Ajello, un imprenditore si presenta spontaneamente dai giudici,

sapendo di essere stato tirato in ballo dai pentiti, dice la sua verità e nega rapporti con la camorra, e poi telefona e si incontra con l'uomo che ha preso il posto dei due boss (fotografato dagli uomini della Dia) per rassicurarlo.

Passa in secondo piano la vicenda dell'ampliamento del Cis, della vicenda del costo delle urbanizzazioni (ridotto da 3 miliardi a 900 milioni), il fatto che l'interporto Nola-Marcianise, finora ha inghiottito solo denaro pubblico, con subappalti concessi,

secondo i giudici, dallo stesso Ajello ad Alessandro Noceri, un altro camorrista della zona, ten per cinque ore Gianni Punzo, che sarà interrogato lunedì, s'è difeso davanti ai giudici contestando la fondatezza delle accuse ed affermando che se qualche contatto c'è stato è dovuto «all'inquinamento ambientale» della zona, ed al fatto che i «camorristi» volevano da lui interventi presso i giudici, appalti, assunzioni, denaro. Null'altro, nessun collegamento organico.

Intanto si è dimesso l'attuale vicepresidente del Napoli calcio, Mario Moxedano. La vicenda sarebbe legata a vicissitudini interne alla società partenopea e a divergenze fra gli azionisti. Ma è solo questo? Nessuno lo dice, o lo può dire.